

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 26 NOVEMBRE 2025

ELEZIONI REGIONALI

Fico pensa già alla giunta E in pole c'è Bonavitacola

Via alle "grandi manovre": il fedelissimo di De Luca vede la riconferma

CALABRO
Roberto Fico e il "campo largo" vincono le elezioni regionali con 1.296.199 voti, pari al 60,63% dei consensi. Alle sue spalle si colloca Edmondo Cirielli, sostenuto dal centrodestra, che ottiene 757.036 voti e il 35,72%. Molto più distanti gli altri candidati: Giuliano Granato con il 2,62%, Nicola Camparulo con lo 0,95%, Stefano Bonaccorsi con lo 0,49% e Carlo Arnone con lo 0,17%. Sono questi i dati ufficiali dopo che è stato compilato lo scrutinio su tutte le 7.025 sezioni della "terra falita". Scendendo nei particolari, nella coalizione vincente il partito più votato è il Pd con il 35,43% dei voti, seguito dal Movimento 5 Stelle che raggiunge il 9,42%. Le liste civiche e politiche collegate registrano: "A Testa Alta" all'11,34%, "Avanti Campania" al 5,99%, "Casa Riformista per la Campania" al 5,02%, "Roberto Fico Presidente" al 5,41%, "Alleanza Verdi e Sinistra" al 4,00% e "Mantella Non di Centro-Non Sud" al 1,55%. Il centrodestra guidato da Cirielli si conferma seconda forza politica della regione. La lista più votata della coalizione è quella di Fratelli d'Italia, che totalizza l'11,01% dei consensi. A seguirne si colloca Forza Italia con il 10,72%, mentre la Lega ottiene il 5,51%. Le altre liste della coalizione registrano percentuali più contenute: "Cirielli Presidente" raggiunge il 4,70%, "Noi Moderati" l'1,25%, l'Unione di Centro lo 0,99%, la Democrazia Cristiana con Riformisti lo 0,43% e "Pensavate Consumatori" lo 0,20%. Le altre candidature non superano la soglia del 2%. La lista "Camparulo Popolare" a sostegno di Giuliano Granato si ferma al 2,02%, mentre "Per Nicola Camparulo Presidente" raggiunge lo 0,90%. Seguono "Dimensione Bonaccorsi" con lo 0,42% e "Forza del Popolo" con lo 0,12%. A Salerno è prevista la coalizione di centro-sinistra, ottiene 241.250 voti (66,27%), mentre quella di centrodestra (173.088 l'40,51%). La percentuale per i vincitori è ancora più alta nel capoluogo dove il centrodestra sfiora il 60% (59,91%) mentre il centro-sinistra arriva al 34,44%. Il primo partito, a livello provinciale, è il Pd con il 16,88%, seguito da Fratelli d'Italia (14,37%), Forza Italia (9,36%), A Testa Alta (8,19%), Avanti Campania (7,04%).

Il primo giorno da presidente. Anche se deve attendere la proclamazione ufficiale, nel primo giorno da presidente in carica, Roberto Fico, dopo la



Palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania; a destra, il neo-governatore Roberto Fico

«sborsata» di dichiarazioni nel post vittoria, si concede una giornata di relax, almeno da un punto di vista mediatico. L'unica eccezione alla regola è un post sui social, dedicato alla violenza di genere: «l'impegno per eliminare la violenza di genere», scrive il neo-governatore, «deve essere collettivo. È una responsabilità che ricade su la comunità che deve portare avanti, nelle sue diverse articolazioni, un lavoro culturale, sociale, politico, giuridico. Le istituzioni e la politica devono fare la loro parte con le leggi, con un sistema di tutela, con i comportamenti e promuovendo iniziative di sensibilizzazione. E fornendo supporto e aiuto alle donne che denunciano. Ed è quello che farei da presidente della Regione Campania. Un impegno costante che non deve essere una slogan che si esaurisce il 25 novembre

Il neo-governatore ha deciso di varare una squadra politica scegliendo fra gli eletti. Non è da escludere qualche "promozione" fra i salernitani e ripescaggi in assise

ma una tensione quotidiana. Combattere il maschilismo, la cultura del possesso, ogni tipo di violenza si fa ogni giorno. Con i gesti che compiamo, con le parole che usiamo. Tutto la manovra per la giunta. Al riparo dopo la campagna elettorale seguita un'agenda fitta d'impegni, a partire dalla formazione della giunta regionale. I proclami, tuttavia, a quanto pare, sarebbero già fatti, almeno per quanto riguarda la

"spartizione" tra i partiti. Gli assessori, infatti, dovrebbero essere quasi tutti politici e "pescati" tra gli eletti. Un'eccezione potrebbe essere quella di Fabio Bonaccorsi, l'unico destra di Vincenzo De Luca, che potrebbe occupare una casella, probabilmente in quota al Partito democratico, in base alle indicazioni che assumerà, infatti, andrebbero al Pd, una a testa per gli eletti nella lista A Testa Alta, Movimento



5 Stelle - Noi di Centro Non Sud, Alleanza Verdi e Sinistra, Fico Presidente e Casa Riformista. **Possibili ripescaggi.** La composizione della giunta "politica" potrebbe anche determinare dei ripescaggi per i candidati salernitani prima dei nomi eletti, in caso di nomina ad assessore di un eletto nella circoscrizione di Salerno. La norma normativa, infatti, prevede che il consigliere regionale eletto e nominato assessore venga, seppure dalla carica e sia "provvisoriamente" sostituito dal primo dei non eletti. Di qui alle prossime settimane, dunque, non sarà da escludere possibili colpi di scena, con ulteriori ingressi salernitani in Consiglio regionale e le nomine ad assessore di qualcuno degli esponenti che in queste ore sta festeggiando la vittoria personale e del "campo largo".

Polemica centrodestra. Nel frattempo il centrodestra si lecca le ferite ma già comincia a primi scontri fierissimi. In attesa di comprendere il futuro dello sconfitto candidato Cirielli sulla condanna in Consiglio regionale da capo dell'opposizione e sulla rinuncia al ruolo di vicesindaco ha riferito di attendere decisioni da parte della premier Giorgia Meloni a soffrire sul fuoco delle polemiche è il segretario regionale di Forza Italia, Fabio Martasciello. «Sono stati fatti errori», ammette l'eurodeputato, «non si è parlato di cose concrete. Fratelli d'Italia ha trascurato l'investimento la questione del gozzo di Fico mentre noi cercavamo di parlare di programmi. E non è un caso che poi Telettonato ha scelto noi all'interno del centrodestra».

Gianluca de Stefano

GIORNALISMO REGIONALE

ELEZIONI REGIONALI

Il Consiglio di super votati e new entry

Confermati Cascone, Matera, Picarone e Volpe. Prima volta per Cuofano, Fabbriatore, Celano, Minella e Odierna

SALERNO

Nove consiglieri regionali. Tra esponenti e new entry. La circoscrizione di Salerno elegge nel parlamento di Palazzo Sanza Lucia cinque esponenti della coalizione di centrosinistra e quattro di centrodestra, che guadagna un seggio rispetto a cinque anni fa. I consiglieri regionali confermati sono tutti del "campo largo": Luca Cascone (A, Testa Alta) che è stato anche il più votato in assoluto con ben 25.877 preferenze; Conrado Matera (Pd) con 19.621 voti; Franco Picarone (Pd) con 13.174 voti; Andrea Volpe (Azzurri Campani) con 12.245 voti. I nuovi affiliati dell'assemblea regionale sono: Giovanni Maria Cuofano (Fico presidente) con 4.979 voti; Giuseppe Fabbriatore (Forza Italia) con 13.806 voti; Roberto Celano (Forza Italia) con 11.030 voti; Minella (Lega) con 5.941 voti; Sebastiano Odierna (Cirielli presidente) con 3.183 voti. Tra gli esclusi eccellenti il consigliere regionale uscente Tommaso Pellegrino, al quale non sono stati sufficienti ben 15.010 voti, in quanto la sua lista, Casa Informata per la Campania, non è riuscita a conquistare un seggio. L'ex assessore Aurelia Tommasetti (Lega); l'ex consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Michele Cammarano.

La soddisfazione dei confermati. «Il risultato - evidenzia il primatista di preferenza Cascone, al suo terzo mandato - di una campagna elettorale è frutto degli anni di lavoro e della presenza sul territorio. Negli anni, dei sostenitori dei tanti amministratori con cui ci confrontiamo cercando di risolvere i problemi della comunità con orgoglio e con amore ho guidato la provincia di Salerno la lista Azzurri Campani. Ho lavorato con il governo De Luca per continuare il lavoro del suo progetto politico e sostenere la coalizione di centrosinistra e il



Luca Cascone (A, Testa Alta)



Conrado Matera (Pd)



Franco Picarone (Pd)



Andrea Volpe (Azzurri)



Giovanni Maria Cuofano (Fico P.)



Giuseppe Fabbriatore (Forza Italia)



Roberto Celano (Forza Italia)



Minella (Lega)



Sebastiano Odierna (Cirielli P.)

profonda gratitudine. Già dai prossimi giorni - rivela - sarò al lavoro per seguire da vicino le intenzioni della nostra provincia e continuare i progetti avviati, con la stessa intensità e la stessa dedizione che hanno accompagnato questo percorso». È commosso per il risultato ottenuto. Matera: «È stata una campagna elettorale che mi ha permesso di attraversare l'intera provincia di Salerno, di incontrare tanti amici e ascoltare tante esigenze. Intesa sicuramente un

nuovo percorso con un entusiasmo diverso: nei prossimi anni, con il presidente Fico, avremo un'altra importante responsabilità e quella di De Luca. Ho la convinzione di poter affiancare il nostro presidente e difendere i nostri territori. Parlo di «risultato straordinario», invece, Volpe: «Ogni voto - sottolinea - rappresenta un voto, una storia, un incontro. È la conferma che la politica fatta guardando negli occhi esiste ancora, anche quando la partecipazione

LA CURIOSITÀ

Agropoli, Conte sbanca il feudo dei deluchiani



Federico Conte

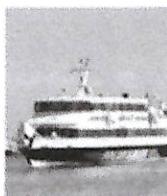
SALERNO

Ad Agropoli, storico feudo del Pd ed in particolare del governatore uscente Vincenzo De Luca, il feudo del candidato nella lista del Pd Federico Conte capace di mettere numerosi consensi pur non tagliando il traguardo dell'elezione in Consiglio regionale. Ma Conte - ha messo in luce la fragilità dell'appoggio deluchiano che, nonostante l'appoggio ed i rappresentanti istituzionali esposti in campo, non ha saputo fare meglio di lui. A pagare le conseguenze è stata la particolare circostanza della lista Agropoli (unica circoscrizione della città di Agropoli alle elezioni regionali di domenica e lunedì), inserita nella lista "Azzurri Campani" formalmente vicina dall'orizzonte ex governatore Vincenzo De Luca. Per lei 461 voti. Di oltre non quelli ottenuti dalla stessa Agropoli che da chi ha ritenuto di poterla candidare nella lista "Azzurri Campani". Al contrario Conte ha mostrato di saper raccogliere consensi ad Agropoli seppure non vicino alle previsioni di De Luca ma voce di un Pd vicino al cambiamento. (reput)

reputazione politica

REPORTAGE

I COLLEGAMENTI Il "Metro del Mare" Subito il calendario dopo rebus e veleni



Un collegamento del Metro del Mare

Saranno attivi dal 13 giugno al 6 settembre 2020 i collegamenti del Metro del Mare, servizio che conferma Salerno come snodo centrale della mobilità costiera esiva. Forti, con diversi mesi d'anticipo rispetto al solito, è arrivato l'annuncio della definizione del calendario delle rotte del sindaco di Agropoli, Roberto Mutilipassi. Le linee operate da Alceor prevedono partenze quotidiane del capoluogo: la A1, attiva nei giorni feriali, collega Salerno ad Agropoli, San Marco di Castellabate, Amalfi e Positano; la A2, nei weekend, unisce Salerno alle località cilentane fino ad Acciaroli. Il Metro del Mare si conferma un'alternativa comoda e sostenibile al traffico stradale, favorendo turisti e residenti. Sviluppo del territorio, che sottolinea l'importanza di una programmazione anticipata e auspica il ripristino del collegamento con Capri.

Foto: A. M. - A. M.

LA PROTESTA

Ispettorato Lavoro
«Adesso chiarezza
per i dipendenti»



La protesta davanti alla Prefettura

Si è svolto ieri mattina davanti alla Prefettura di Salerno il presidio delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, nell'ambito della mobilitazione nazionale promossa da Uil, Cgil, Uil, Fpl e Uil-Pi per chiedere interventi urgenti a tutela del personale. Dozzine di dipendenti hanno denunciato le gravi critiche che ancora impediscono all'Inl di operare pienamente, nonostante alcuni progressi ottenuti negli ultimi anni. Una delegazione sindacale ha chiesto di incontrare il prefetto Francesco Lapadula per consegnare un documento destinato al Governo con le richieste del comparto. Al centro della protesta l'esclusione dell'Inl dagli incrementi del salario annuo previsti dal Decreto PA, poi parzialmente recuperata in bozza di legge di bilancio, e la cronica carenza di organico. I sindacati sollecitano misure immediate.

Reportage della redazione

BATTIPAGLIA

Zona industriale, ok al Piano Regolatore

BATTIPAGLIA

In città si registra una svolta significativa per l'area industriale: mentre il Piano urbanistico comunale resta ancora fermo, il comparto produttivo accelera grazie all'adozione del nuovo Piano regolatore trasmesso dal Consorzio Asi al Comune. La comunicazione ufficiale è arrivata nei giorni scorsi, a seguito della deliberazione del 30 ottobre con cui il Consiglio generale dell'Asi ha approvato il documento e avviato la procedura di Vas. Ora si attende la pubblicazione sul Burc e la successiva esposizione agli albi.

Il nuovo Piano ridisegna

l'assetto complessivo delle aree produttive, aggiornando perimetri, funzioni e regole secondo le trasformazioni economiche e normative degli ultimi anni. Dalla documentazione emerge un sistema industriale che necessita di connessioni più efficaci, spazi rigenerati e una struttura capace di adattarsi alle nuove esigenze delle imprese, garantendo allo stesso tempo una maggiore attenzione agli obiettivi ambientali.

Le relazioni tecniche, le norme tecniche di attuazione e gli studi specialistici compongono un quadro coerente, orientato verso un modello di

pianificazione che integra sviluppo e sostenibilità. Il principio guida è chiaro: rigenerare ciò che esiste. Nessun nuovo consumo di suolo, recupero delle aree dismesse, efficienza energetica come requisito imprescindibile. Un percorso che punta a dare nuovo ordine e nuova qualità all'area industriale battipagliese, rafforzandone il ruolo strategico nel territorio.

C'è poi grande attesa per lo svincolo autostradale "Battipaglia Sud" promesso di recente da esponenti del governo Meloni che condurrà nella zona industriale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attenzione a territori la vera sfida della politica

Carla Errico

La politica allontana sempre più persone. Cosa potranno fare i salernitani eletti in Regione, per attenuare un fenomeno divenuto radicale non solo sotto casa nostra e non solo in Italia?

Potranno, potrebbero fare ciò che in tanti hanno promesso in campagna elettorale: ovvero dare più attenzione ai territori. Perché se è vero, come ha autorevolmente scritto sul Mattino di ieri Alessandro Campi, che la Regione è l'istituzione pubblica avvertita come più distante dagli elettori, è invece sacrosanto che sia l'unico luogo dove le varie realtà locali possono ottenere ascolto e finanziamenti. Non lo sono più le depauperate Province. Non i Comuni alle prese con tagli e bilanci da far quadrare.

Il punto, però, è che questa strombazzata attenzione ai territori non si deve risolvere in una improvvisa guerra di campanili. Insomma: se l'eletto in Cilento reclama due milioni per la tal strada mentre il consigliere dell'Agro ne rivendica tre per il proprio ospedale... e via così feudalizzando l'area salernitana che invece ha risorse e merita rispetto per quanto sa esprimere e produrre. Hai visto mai che Pinco o Pallino, chiusa la battaglia elettorale, sappiano organizzare progetti di sviluppo condivisi o anche semplicemente intercettare quelli che i loro territori di riferimento sanno autonomamente produrre?

Il resto è storia nota, con un risultato del voto ampiamente annunciato e con il Pd a trazione deluchiana che conferma ancora la propria leadership a Salerno e in provincia. Il futuro invece è affidato alle scelte di Vincenzo De Luca che se si candiderà a sindaco del capoluogo potrà tornare a svolgere il ruolo di primattore intramoenia dopo che in Regione gli è stato ostruito il terzo mandato.

Campania, nasce Mo.Cam rete di imprese della moda

Vera Viola

In Campania è stata costituita la rete di imprese Mo.Cam. L'atto costitutivo è stato firmato, per la prima volta in Italia, da un numero significativo di soggetti e mette a lavoro sugli stessi progetti imprese, istituzioni, università, centri di ricerca. Tra i promotori Confindustria Campania, Unione Industriali di Napoli, Uniservizi, Campania Digital Innovation Hub, Rete Confindustria, Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle Materie Concianti, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, C.I.S., Interporto Campano. Alla rete hanno aderito finora 19 imprese, tutte campane - tra cui Cam.Pel., Giada, Enis, Isaia e Isaia, Kocca, Errelab, per citarne solo alcune- ma l'elenco dei soci sta già crescendo e potrebbe in breve arrivare a un centinaio di adesioni. L'obiettivo comune è, in una fase critica per il settore della moda e del tessile abbigliamento, e in un periodo storico di profondi mutamenti economici, politici e sociali, individuare nuove strategie.

A creare le premesse perchè nascesse la nuova Rete di imprese è stato il tavolo sul settore istituito dalla Regione Campania, il Modec, al quale hanno partecipato i soggetti firmatari della Rete, e che oggi rappresenta un interlocutore unico del comparto. Si attende dalla Regione Campania che destini al nuova Rete di imprese specifici finanziamenti, come avviene per i distretti costituiti in altri settori, come quello orafa e dell'aerospazio. «Speriamo che la nuova Giunta voglia continuare a lavorare su questa strada», auspica Luigi Giamundo, presidente della sezione Moda dell'Unione industriali di Napoli e promotore della Rete in cui presiede l'Organo Comune.

Lo strumento utilizzato è la rete contratto, una forma di collaborazione tra imprese che consente di condividere risorse, competenze e opportunità senza perdere la propria autonomia giuridica ed economica. Ciò conferisce alle singole imprese, per lo più di piccole dimensioni maggiore competitività e forza contrattuale. Inoltre permette di attuare semplificazione

amministrativa e flessibilità oltre a offrire opportunità di innovazione e sviluppo.

Sullo sfondo un comparto importante che resta strategico per l'economia del territorio. La moda, nella regione, conta tra tessile, abbigliamento, calzature, pelletterie, circa 22.000 imprese micro, piccole, medie e grandi. La produzione va dai prodotti di eccellenza alle produzioni per brand internazionali del lusso; produzioni in private label per i maggiori distributori nazionali ed internazionali; si contano oltre 10.000 punti vendita in Italia e all'estero di negozi retail la cui sede è in Campania.

Si tratta di una filiera che ha il suo punto di forza nella flessibilità e nella diversificazione delle produzioni ed esprime un fatturato nel suo insieme stimato in oltre 20 miliardi, con 110.000 addetti, (9% del dato nazionale e 50% di quello del Sud). Questa filiera oggi è investita da una crisi strutturale e ha bisogno di una nuova visione per competere sui mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimmino: «Su export potenziale aggiuntivo di 1,2 miliardi»

Nicoletta Picchio



«L'Arabia Saudita è un partner strategico dell'Italia, non solo sul piano dell'export ma anche per le straordinarie opportunità di collaborazione industriale e di investimento che offre». Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, parla da Riyadh, a margine del Forum economico Italia-Arabia Saudita che si è svolto nella capitale del Regno. La partecipazione delle aziende italiane è stata oltre le aspettative: «C'è stato un grande interesse da parte di aziende che facevano parte dei settori su cui si sono tenuti i panel e gli incontri B2B. Una prova del grande interesse delle imprese che vogliono venire qui e capire in prima persona come si sta evolvendo l'Arabia Saudita e quanto degli impegni previsti nel programma Vision 2030 siano realizzabili».

Gli italiani in territorio saudita hanno già una presenza di una certa rilevanza: «L'Arabia Saudita è il secondo mercato mediorientale per export dell'Italia e c'è un potenziale di crescita consistente nei macchinari, nei beni di consumo e nei prodotti in legno», dice Cimmino, citando le stime del Centro studi di Confindustria: «Sfruttando la capacità produttiva già esistente c'è un potenziale aggiuntivo di crescita di 1,2 miliardi di euro di esportazioni. A questa cifra si sommano 7,1 miliardi aggiuntivi che si potrebbero ottenere con nuovi investimenti in innovazione, ricerca e ampliamento produttivo».

I sauditi guardano con molto interesse al nostro made in Italy. «Non solo per la forza del nostro manifatturiero, ma per la capacità che

dimostrano le nostre imprese ad unire la tradizione, e quindi la valorizzazione dell'heritage, con la capacità di innovare sempre. E' quella caratteristica dell'ingegno italiano che ci contraddistingue da secoli e che ci rende unici. Anche i sauditi hanno una propria storia, a partire dai siti archeologici, e vogliono valorizzarla e passare da una storica dipendenza nelle risorse petrolifere ad un'economia diversificata ed innovativa costruendo un equilibrio originale tra modernità e tradizione. In questo le aziende italiane sono partner prioritario. Sarebbe importante anche far arrivare investimenti sauditi nel nostro paese, che sono praticamente ancora nulli».

Le possibilità di collaborazione ci sono, ampliate anche, ricorda Cimmino, dai grandi eventi di Expo 2030 e dai mondiali di calcio del 2034, appuntamenti per i quali si prevedono investimenti consistenti, in particolare in infrastrutture. Ma non vanno ignorati nemmeno gli ostacoli: ci sono barriere tecniche che riguardano la conformità dei prodotti, aspetti contrattuali e giuridici, spiega Cimmino. Per questo, aggiunge, è importante che si muova accanto alle imprese, «come sta facendo», il sistema Italia: e quindi il ministero degli Esteri, con la diplomazia economica, l'Agenzia Ice, Simest, Sace e Cdp e tutti gli altri organismi che hanno il compito di supportare il made in Italy nel mondo.

Confindustria stessa, sottolinea Cimmino, si sta impegnando sui paesi target: dall'America Latina all'Arabia Saudita a tutta l'Area del Golfo, che può essere lo snodo per arrivare in Oriente, India, Vietnam, Indonesia. «Stiamo già progettando un programma di missioni per settori, che sono più operative, e, nel medio periodo, è importante essere inseriti nei gruppi di lavoro tecnici del corridoio Imec che punta a collegare l'India all'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export e industria, asse tra Roma e Riad Tajani: «Forte interesse al made in Italy»

LA MISSIONE

ROMA Antonio Tajani conferma «l'obiettivo di raggiungere i 700 miliardi di esportazioni entro la fine del 2027. E le cose stanno andando nella giusta direzione». Ieri il vicepremier e ministro degli Esteri ha guidato a Riad la delegazione italiana al Business Forum Italia-Arabia Saudita. Nel Paese, ha aggiunto, «c'è grande l'interesse verso il made in Italy». Da gennaio le esportazioni verso l'Arabia Saudita hanno raggiunto i 4,4 miliardi (+4,3 per cento rispetto al 2024), in linea con il dato del 2024 (6,2 miliardi). Il presidente dell'Ice, Matteo Zoppas, ha sottolineato che al Forum «oltre 430 aziende italiane si sono confrontate con più di 600 aziende saudite». Secondo Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria, quello saudita «è già il nostro secondo mercato mediorientale per export, con importanti margini di crescita».

Guardando alla ventina di intese firmate ieri, Acea, primo operatore idrico italiano e secondo in Europa, ha chiuso un accordo con Mowah, azienda saudita di infrastrutture idriche ed energetiche, per partecipare alla gara per il revamping e la gestione operativa degli impianti di depurazione delle acque reflue in Arabia Saudita. «Si tratta di un passo significativo nella strategia di internazionalizzazione di Acea», ha fatto sapere Pierfrancesco Latini, Chief Risk, Sustainability & International Officer del gruppo. Mermec e Blackshape hanno ufficializzato due MoU: uno con Saudi Arabia Railways per la digitalizzazione degli asset ferroviari e del network saudita. Blackshape guarda a un'intesa commerciale con Al-Qahtani. Vito Pertosa, presidente e ceo del gruppo Mermec e presidente di Angel Holding, sottolinea che «si rafforza il nostro radicamento in Arabia Saudita». Sace ha finalizzato un'operazione Push Strategy da un miliardo di dollari con Saudi Electricity Company, principale utility del Regno, per supportare l'export italiano. Un altro accordo è stato chiuso con Saudi Export-Import Bank per la riassicurazione di progetti comuni in Paesi terzi. In questo modo, nota l'ad Michele Pignotti, si valorizza anche «il ruolo delle filiere italiane». Sempre ieri, alla presenza di Tajani, è stata inaugurata un'Antenna Simest a Riad.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

42.698

+0,95%

FTSE/ITALIA

45.338

+0,93%

SPREAD

72/72

-3,23%

BTP 10 ANNI

3.402%

+0,03%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1.11559

+0,29%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

58.06

-1,46%

L'Ue promuove l'Italia
“Bene l'impegno sui conti
ma servono più riforme”Roma verso l'uscita dalla procedura. Giorgetti: “Siamo sulla buona strada”
La Germania si salva in extremis, adesso nel mirino c'è la Finlandia

MARCOBRESOLIN

CORRISPONDENTE A BRUXELLES

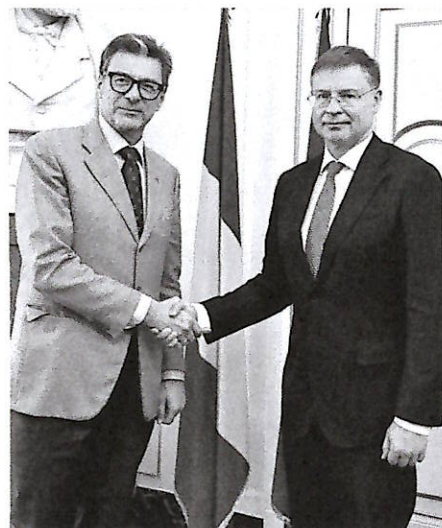
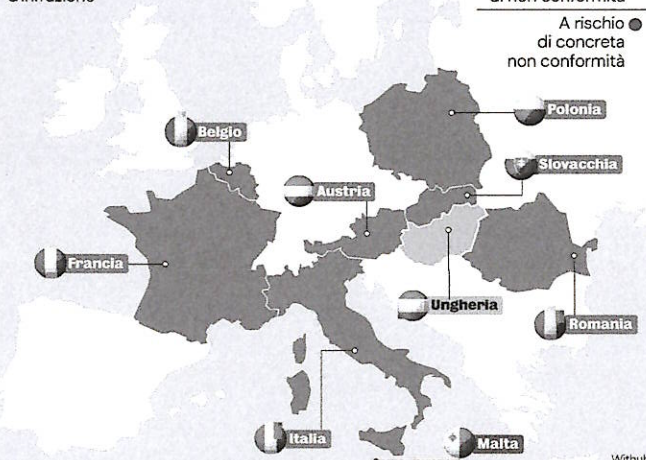
Italia promossa, Finlandia verso l'apertura di una procedura e Germania salva per un pelo grazie allo scorporo delle spese militari. Il nuovo Patto di Stabilità, unito alla situazione geopolitica, ha ribaltato i vecchi canoni legati alla disciplina di bilancio nell'Unione europea. E così, prima di passare l'esame del Parlamento, la bozza della manovra presentata dal governo ha superato il test della Commissione che la considera «conforme» alle raccomandazioni Ue.

L'aumento della spesa, che è il parametro utilizzato con il nuovo Patto di Stabilità, resta nei limiti imposti da Bruxelles sia quest'anno che il prossimo (un decimale sotto il tetto massimo) e di conseguenza la procedura per deficit eccessivo tecnicamente è «tenuta in sospeso». Il che significa che resta aperta e che continuano ad applicarsi le raccomandazioni già previste, ma non vengono prese ulteriori misure. Come noto, in primavera verrà fatta una valutazione sui dati del 2025 a consuntivo ed è in quella occasione che nel caso in cui il deficit 2025 risultasse «inferiore al 3%» - la Commissione potrebbe proporre la chiusura, consentendo così al governo di attivare la clausola di salvaguardia per scorporare le spese militari dal deficit. Un passaggio al quale il governo tiene molto, anche perché diversamente l'Italia rischia di non rispettare la raccomandazione che chiede di aumentare gli investimenti nella Difesa: secondo i tecnici Ue, le spese militari quest'anno si fermeranno all'1,3% del Pil, mentre l'anno prossimo sono addirittura destinate a scendere all'1,2% del Pil.

Il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, ha riconosciuto gli sforzi di Roma per portare il deficit sotto il 3%, ma ha sottolineato la crescita «lenta» e ha invitato il governo a portare avanti le riforme strutturali e completare il Pnrr. «L'approvazione di Bruxelles ci conferma che siamo sulla buona strada, percorrendo con responsabilità e serietà - ha commentato il ministro Giancarlo Giorgetti - Sul debito il tracciato è già definito, al netto degli effetti negativi di cassa del Superbonus. Per

IL RAPPORTO EUROPEO

I Paesi Ue in procedura d'infrazione



Il confronto il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis col ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

la crescita, che non ci soddisfa, faremo la nostra parte, ma serve un quadro internazionale che tenga conto dei profondi cambiamenti a livello globale». La relazione sul meccanismo di allerta ha fatto però emergere la necessità di una «revisione approfondita» (che verrà effettuata nel 2026) per l'Italia e gli altri sei Stati membri che erano stati individuati come «Paesi con squilibri» macroeconomici: nell'elenco ci sono Grecia, Ungheria, Paesi Bassi, Slovacchia e Svezia, oltre alla Romania che presenta «squilibri eccessivi». Per l'Italia le princi-

pali vulnerabilità sono legate al volume del debito e al settore finanziario, anche alla luce della «forte esposizione al debito sovrano domestico, uno dei più elevati nell'Ue».

Tra i Paesi dell'Eurozona che hanno inviato la loro bozza di bilancio a Bruxelles, le manovre di Croazia, Lituania e Slovenia «rischiano di non essere conformi», mentre per Malta e Paesi Bassi «c'è un rischio materiale di non conformità»: questi Paesi sono invitati a prendere misure correttive. Per tutti i nove Stati che si trovano in procedura (Austria, Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Malta, Polonia, Romania e Slovacchia), l'iter è «in sospeso». Tra quelli non in procedura, Germania, Estonia, Grecia e Lettonia spendono più di quanto raccomandato, ma grazie alla flessibilità garantita dalla clausola di salvaguardia non subiranno conseguenze. Pur avendo un deficit sopra il 3%, Berlino scampa così al rischio procedura, che invece verrà proposta per la Finlandia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Se condoni e bonus scoraggiano la crescita

STEFANO LEPRÌ

Alla prova le nuove regole di bilancio europee si sono rivelate abbastanza facili da rispettare; erano del tutto fuori luogo i timori espressi quando furono negoziate. L'Italia è riuscita a rispettare il parametro principale, quello della spesa, senza sforzi eccessivi. Altri Paesi otterranno indulgenza per una aggiunta normativa che si è fatta poi, la clausola di salvaguardia per le spese militari.

Nello stesso tempo, occorre osservare che quell'apparato di regole, a poco più di un anno dalla sua adozione, appare già invecchiato. Va benissimo che la Commissione europea Paese per Paese controlli le cifre di spese ed entrate e sanzioni chi rischia di eccedere nel deficit. Ma appunto la questione della difesa mostra per prima che occorrono anche scelte di spesa comune, e di qualità della spesa. La Germania ad

esempio soffre oggi le conseguenze di un difetto di qualità della spesa. È stata per anni la prima della classe, ostentando deficit inferiori ai limiti europei: poi ha scoperto di aver speso troppo poco in investimenti, e invece troppo nei mille sussidi che la politica chiede. Sono a rischio i conti della Francia, che spendendo troppo tassa già troppo, e dove la repubblica presidenziale è divenuta instabile quanto la nostra repubblica parlamentare nei suoi momenti peggiori.

L'Italia ha conti in ordine soprattutto perché sono cresciute le entrate; in parte a causa dell'inflazione che fa pagare più tasse a dipendenti e pensionati, in parte perché il maggior ricorso ai pagamenti elettronici ha ridotto l'evasione. Ma il problema della qualità della spesa c'è anche da noi, e sempre di più si teme che si rivelerà modesto l'effetto degli ingenti

fondi del Pnrr, garantiti dall'Europa ma spesi un po' a casaccio da molte nostre amministrazioni.

Diventano sempre più simili i problemi che ciascun Paese europeo ha. Con una popolazione la cui età media cresce, e una natalità bassa, la previdenza è ovunque al centro della politica. Lo è in Francia, dove una marcia indietro sulla riforma è inevitabile per approvare il bilancio 2026; lo è in Germania, dove sulle pensioni resta spaccata la grande coalizione; lo sarà prossimamente in Spagna dove il sistema previdenziale nasconde ampi squilibri. Di fronte a questo, per fortuna la Bce di oggi è diversa da quella di 15 anni fa (prima di Mario Draghi), che attribuiva poteri taumaturgici al taglio delle spese purchessia. Qualche giorno fa la presidente Christine Lagarde ha detto che non teme tanto che i governi violino le regole di

bilancio, quanto che ripetano un circolo vizioso di austerità sbagliata, in cui allo scopo di far tornare i conti si riducono proprio le spese più necessarie per stimolare la crescita. Fu appunto questo l'errore principale nella fase di uscita dalla crisi del debito del decennio passato.

Anche la manovra di bilancio italiana, appena giudicata conforme alle regole, può contenere questo difetto. Condoni, bonus vari, erogazioni a pioggia, le cosiddette rottamazioni delle cartelle esattoriali, in generale l'indulgenza verso la microimpresa scarsamente produttiva, in un modo o nell'altro scoraggiano la crescita. E per fortuna noi una buona riforma delle pensioni l'abbiamo fatta, con il governo Monti nel 2011-2012. Insomma, in aggiunta alle regole per ciascuno Stato, occorrerebbe la capacità di concentrarsi insieme sulle grandi sfide del momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLE
IMPRESE E DEL MADE
IN ITALY - LCA 172/202

Lotto 1 - asta 9399:
compendio aziendale siti
nel comune di Pula (CA),
nella S.S. n.195 km 31,800
costituito da beni immobili
e mobili. Base asta:
€ 3.449.465,00 Data asta:
06/10/2025 - Termine
presentazione offerte:
02/10/2025 h.12.00.
Info: www.industrialdiscount.it
Email: info@industrialdiscount.com
Tel: 05461913801

La giornata
a Piazza Affari

La finanza spinge Milano
Su Nexi, Generali e Unicredit

La Borsa di Milano in rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,95%. Tra le blue chip, in evidenza Leonardo (+0,93%) e Nexi (+4,89%). Tra gli energetici sale Saipem (+1,29%). Nella finanza bene Generali +1,39% e Unicredit +2,78%.

Frena il lusso con Moncler
Giù l'energia con Enel e Hera

Sul versante opposto di Piazza Affari da segnalare il ribasso del lusso con Ferrari (-0,86%) e Moncler -0,25%. Pesanti i titoli dell'energia con Enel -0,94%, Snam -0,81%, Italgas -0,73% e la multiutility Hera -0,88%.



Gli aggiornamenti di "LaStampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il presidente Elkann: "I clienti vogliono essere liberi di scegliere. La 500 ibrida è la nostra scommessa per il futuro"

"Stellantis crede nell'industria dell'auto Ma Bruxelles cambia le norme e fermi il declino"

IL CASO

CLAUDIA LUISE
TORINO

Le diplomazie sono al lavoro. Si avvicina il 10 dicembre, quando la Commissione Ue, guidata da Ursula von der Leyen, a Bruxelles dovrebbe indicare le nuove norme e la nuova strada verso la transizione. E l'avvio della produzione della nuova 500 ibrida è l'occasione per ribadire la necessità di cambiare le norme che, per il presidente di Stellantis John Elkann, «semplicemente non riconoscono la realtà sul campo». «La nostra responsabilità - dice - è sempre stata e sarà sempre quella di operare nel modo migliore, nel rispetto di tutte le regole. Regole che non facciamo noi e che la realtà sta dimostrando che sono sbagliate. Ovvero non sono adeguate allo scopo per cui sono state scritte: una transizione efficace e sostenibile da un punto di

Il ministro Urso
"Il gruppo mantiene
in Italia le fabbriche
ed evita licenziamenti"

vista sociale ed economico che i cittadini europei possano abbracciare». Il punto è il mercato, che ha volumi ancora troppo bassi per le bev. «Abbiamo fatto di tutto per essere pronti per il futuro, così come i nostri colleghi dell'industria europea. Ma se siamo pronti, il mercato certamente non lo è. E per mercato intendo le persone, i clienti. La maggior parte dei nostri clienti ha inviato un messaggio chiaro. Non sono disposti a farsi dire quale auto acquistare. Vogliono riavere la loro libertà di scegliere l'auto più conveniente per loro», sottolinea il presidente di Stellantis a Mirafiori, davanti alla Palazzina Uffici, con il ministro delle Imprese, Adolfo Urso (che ringrazia per «il lavoro costruttivo» fatto insieme in Europa), e l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa.

Un tema fondamentale è il dialogo intenso che «noi e i nostri colleghi abbiamo intrattenuto con la Commissione europea durante tutto l'anno e a tutti i livelli. Si è trattato di scambi apprezzati, franchi e aperti, che hanno presentato i fatti reali così come li viviamo noi, i nostri clienti e tutto il nostro ecosistema». Come costruttori, spiega Elkann, «abbiamo elaborato un pacchetto

“
John Elkann
Abbiamo fatto
di tutto per essere
pronti per il futuro
come i nostri colleghi
europei, ma il
mercato non è pronto

Qui a Torino batte
il cuore della Fiat e di
un'avventura iniziata
in questa città
126 anni fa e che si è
diffusa nel mondo

di proposte positive concrete, prontamente realizzabili e di buon senso, che, insieme, possono iniziare a risolvere l'industria automobilistica europea da quello che rischia di essere un declino irreversibile, pur continuando a perseguire gli obiettivi ambientali di decarbonizzazione di Bruxelles». Un punto su cui c'è piena sintonia con il governo e con i sindacati. «Mentre dall'Europa ogni giorno giungono notizie di chiusure e licenziamenti,

in Italia Stellantis mantiene il suo presidio», dice Urso sottolineando la ritrovata intesa. Il messaggio, per il ministro, è chiaro: «Mirafiori, Torino, il Piemonte, l'Italia restano un pezzo centrale della strategia industriale del gruppo». Poi ritorna sulla battaglia da portare avanti in Ue. «Adesso l'Europa ci deve ascoltare, basta con le ideologie, che la realtà ha già smentito. Non vogliamo diventare un museo all'aria aperta, per quanto bellissi-

mo». Le aspettative per il 10 dicembre sono di una presa di coscienza: «Perseverare nell'errore sarebbe diabolico. Noi non lo permetteremo» evidenzia il ministro ricordando che «è importantissimo che la coesione espressa dal governo italiano oggi abbia largo riscontro tra i governi europei e soprattutto consenso unanime degli attori sociali e produttivi, dall'associazione che rappresenta i costruttori e i componentisti ai rivenditori

e, in maniera significativa, ai sindacati. Mi auguro che questa posizione forte e significativa, riformista, trovi riscontro nella Commissione Ue».

Il presidente di Stellantis è ottimista: «Esiste un altro modo per ridurre le emissioni nel nostro Continente in modo costruttivo e consensuale, riproponendo la crescita perduta e rispondendo alle reali esigenze delle persone. Siamo ancora fiduciosi che la Commissione possa condividere questo



ANSA/ALESSANDRO DIMARCO

A Torino
Il presidente
di Stellantis,
John Elkann,
davanti alla
Palazzina
Uffici di
Mirafiori per
l'avvio della
produzione
della nuova
500 ibrida
Partecipano
lavoratori per
ristrutturare
la storica
Palazzina

obiettivo essenziale in tempi e modalità congrue». E in questo contesto si inserisce la scelta di puntare sulla 500 ibrida. «È esattamente il prodotto di cui l'Europa ha bisogno per ringiovanire il suo parco auto, fatto da 150 milioni di vetture (quasi il 60% del totale) che hanno più di 10 anni, quindi più inquinanti» è convinto Filosa. Un approccio «pragmatico, efficace, costruito sul buon senso» che «è stato anche alla base del nostro forte impegno con le istituzioni europee a tutti i livelli nel corso di quest'anno».

Elkann conferma anche il legame di Stellantis e della Fiat con Torino: «Qui a Torino batte il cuore della Fiat e di un'avventura iniziata in questa città 126 anni fa e che si è diffusa in tutto il mondo. Oggi Fiat vanta vendite record a livello mondiale e la leadership come macchine vendute tra i marchi di Stellantis» dice il presidente del gruppo automobilistico che, nel ringraziare «le colleghe e i colleghi di Stellantis» mostra la felpe che gli hanno regalato. Oltre al marchio Fiat, c'è anche la scritta: «Guidare dal lato luminoso della vita» che, assicura, «è quello che vogliamo fare».

© RIFORZOLLO/REUTERS

L'ad Filosa: "Esempio tangibile del nostro impegno in Italia". Da gennaio le prime consegne

Mirafiori punta a centomila vetture dal 2026 Da marzo due turni e 400 assunzioni

IL PIANO

Centomila auto prodotte all'anno, a partire dal 2026, e l'avvio del secondo turno, con 400 nuove assunzioni, che porterà Mirafiori dal prossimo marzo a essere in attività dalle 6 alle 22, dal lunedì al venerdì. È l'effetto 500 ibrida sul polo Stellantis di Torino. Un effetto che si estende al Piemonte e a tutta Italia: nella regione hanno sede 70 dei 145 fornitori nazionali.

La nuova ibrida sarà disponibile in tutte le versioni: Berlina, 3+1, Cabrio e guida a destra con tre allestimenti distinti (Pop, Icon e La Prima) oltre alla serie speciale "Torino", un omaggio alla città che da sempre è la casa di Fiat. Il prezzo di lancio è 16.950 euro. «Si apre un nuo-

+4,6%

La crescita delle
immatricolazioni
delle auto di Stellantis
a ottobre

vo capitolo - commenta l'amministratore delegato di Fiat, Olivier François - quello della 500 pragmatica, quella che ascolta il mercato». L'obiettivo è raggiungere oltre 6.000 unità entro fine 2025 e garantire le prime consegne a gennaio 2026 (gli ordini sono stati aperti il 21 novembre). «È un prodotto unico nel suo segmento, il più bello, ed è un'icona riconosciuta da tutti» aggiunge l'ad di Stellantis, Antonio Filosa. Questo fa anche parte di «un'importante iniziativa di ricambio generazionale

che stiamo portando avanti in Italia, con circa 120 assunzioni già effettuate nel polo ingegneristico, sempre a Mirafiori, e altre 120 ad Atesa, dove produciamo veicoli commerciali. Naturalmente si tratta di un primo passo, ma è un esempio tangibile del nostro impegno qui in Italia», sottolinea l'ad di origini napoletane, citando anche Melfi, «dove negli ultimi mesi è già iniziata la produzione dei nuovi modelli DS N8 e della nuova Jeep Compass». Mentre François sottolinea che fare la 500 ibrida, partendo da quella elettrica, «era una operazione meno banale di quanto si potesse pensare» soprattutto due anni fa, quando «investire in una citycar ibrida sembrava un po' fuori dal coro» soprattutto perché il prezzo medio delle auto di questo segmento è salito del 60% in 6 anni.

Intanto a ottobre 2025 le immatricolazioni di nuove auto del gruppo Stellantis in Europa (comprendendo anche Ue e Paesi Efta) sono state 157.350, segnando un aumento del 4,6% su base tendenziale. Lo indica il rapporto dell'Accea pubblicato ieri da cui emerge, inoltre, che nei dieci mesi dell'anno le immatricolazioni del gruppo sono diminuite su base annua del 4,7% attestandosi a 1.621.790. La quota di mercato del gruppo è pari, per il mese di ottobre, al 14,7% (dal 15,7% del 2024) mentre nei dieci mesi dell'anno si colloca al 14,7% dal 15,9% dello stesso periodo del 2024. Nei 10 mesi il marchio con la migliore performance è Alfa Romeo (+39,6%) mentre il peggiore è Lancia/Chrysler (-68,3%). CL. LUI -

© RIFORZOLLO/REUTERS

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Il fondo Usa Flacks
in visita all'ex Ilva
Tavolo al Mimit

Saranno oggi e domani in visita agli impianti dell'ex Ilva di Taranto i rappresentanti di Flacks Group, uno dei due fondi americani che ha partecipato alla gara per la vendita dell'azienda. L'altro soggetto in corsa è Bedrock, già presente nella precedente procedura conclusa a gennaio. Ci sarebbe inoltre due gruppi extraeuropei interessati, che hanno chiesto al ministro delle Imprese e del Made in Italy di mantenere riservata la propria identità. C'è attesa, intanto, per l'incontro convocato per il 28 novembre al Mimit: presente anche il neo eletto presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro (a cui il ministro Adolfo Urso ha telefonato per le congratulazioni e tra i temi della conversazione c'è stato proprio il dossier sull'acciaieria). «Tutti i miei atti - sottolinea Urso - sono andati nella direzione della continuità. La soluzione è difficile, ma siamo impegnati in maniera continuativa a trovarla».

Le mani di Trump sulla politica monetaria Hassett per la guida della Federal Reserve

L'economista corre per il posto di Powell. Bessent: "Annuncio entro Natale". Tonfo di Nvidia dopo l'intesa Meta-Google

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

E se nella slitta a trazione di renna di Babbo Natale ci fosse un nuovo presidente della Federal Reserve? Niente di fiabesco, almeno a sentire Scott Bessent secondo cui alla guida della Banca centrale degli Stati Uniti potrebbe arrivare il sostituto di Jerome Powell già entro Natale. O addirittura prima. Il segretario al Tesoro americano ha dichiarato di aver concluso un secondo round di colloqui per la nomina del nuovo capo della Fed e che ci sono buone probabilità che Donald Trump annuncii la sua scelta prima di Natale. In pole position c'è il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett, che di concerto col presidente americano sostiene la necessità di avere tassi di interesse più bassi.

Una tesi divenuta una crociata condotta dall'inquilino della Casa Bianca nei confronti di Powell e della sua presunta "reticenza" a tagliare il costo del denaro. La Costituzione americana, nella sua lettura più generale, non

**L'attivismo
del presidente Usa
per avere tassi
d'interesse più bassi**

4%
I tassi di interesse
negli Stati Uniti
il 10 dicembre
la Federal Reserve
potrebbe tagliarli
di 25 punti base

150
Miliardi di dollari
È il valore che Nvidia,
il colosso dei chip per
l'AI, è arrivato a perdere
ieri al Nasdaq, il listino
tech di Wall Street

Favorito
Kevin Hassett consigliere
di Trump punta alla Fed

L'amministrazione del 47esimo presidente degli Stati Uniti prosegue infatti la sua campagna acquisti di quote di partecipazione in aziende private. In tutti i casi la "post-nazionalizzazione" riguarda realtà che l'esecutivo americano ritiene «essenziali per la sicurezza nazionale». Si tratta di una nuova e insolita strategia, specie per un Paese



come gli Stati Uniti che del libero mercato e del non interventismo statale ne hanno fatto un credo per decenni. Un'inversione di tendenza che ha già visto l'amministrazione Trump impegnare oltre 10 miliardi di dollari di fondi pubblici e che non accenna a rallentare. Il tutto mentre la Cina ha ridotto le partecipazioni in titoli

di Stato Usa al livello più basso degli ultimi 17 anni, dando seguito a una tendenza che dura da qualche tempo. E che è vista con attenzione dagli operatori, specie perché il Dragone è il secondo detentore al mondo, dopo il Giappone, di titoli del Tesoro Usa ma con un livello divenuto il più basso da ottobre 2008 (nel pieno della crisi fi-

VERSO L'ASSEMBLEA

Nagel e Vinci trattano l'addio a Mediobanca

La trattativa tra Alberto Nagel, Francesco Saverio Vinci e Mediobanca è in dirittura d'arrivo. L'ex ad e il direttore generale sono in uscita da Piazzetta Cuccia dopo che il controllo della banca milanese è passato a Mps. Al vertice si sono insediati il presidente Vittorio Grilli e l'ad Alessandro Melzi d'Eril che segue da vicino la trattativa e ieri ha informato il cda. La riunione, già programmata, era stata convocata per le dovute verifiche dei requisiti dei consiglieri eletti all'ultima assemblea nella lista del Monte: tutti componenti del board sono indipendenti ad eccezione di Melzi d'Eril e delle consigliere Silvia Fissi e Donatella Vernisi, manager di Mps. Il primo dicembre torneranno a riunirsi i soci per le modifiche statutarie e l'adeguamento dell'esercizio a quello del Monte.

nanziaria), quando le partecipazioni ammontavano a 684,1 miliardi di dollari. L'ondata di dimissioni potrebbe avere ricadute sul mercato del debito a stelle e strisce e di riflesso sullo stato di salute dell'economia americana. Un barometro politico chiave specie in vista delle elezioni di metà mandato.

Per di più con le tante incognite che orbitano intorno ai mercati non ultima quella di una possibile bolla dell'intelligenza artificiale. Un campo in cui la sfida è sempre più agguerrita tra i colossi digitali americani nel settore dell'intelligenza artificiale. E con costi talvolta elevati: ieri le azioni di Nvidia sono crollate a Wall Street, bruciando circa 150 miliardi di dollari, in seguito alla notizia che uno dei suoi principali clienti, Meta Platforms, è in trattative per investire miliardi nei semiconduttori per l'AI di Alphabet, la società madre di Google. Il gigante dei chip ha perso fino al 7% nelle prime contrattazioni, per poi recuperare parte della perdita a metà giornata, attestandosi a circa -5,7%. Il timore è che Google stia guadagnando terreno nell'intelligenza artificiale, grazie ai chip specializzati in AI di Alphabet, noti come Tensor Processing Units (Tpu).

© FOTOCOOPERATIVA

conferisce al presidente Usa il potere di porre fine al mandato del primo banchiere centrale prima della fine della scadenza naturale, prevista in questo caso a maggio 2026, nel rispetto dell'indipendenza dell'autorità di politica monetaria rispetto al potere esecutivo. L'inquilino della Casa Bianca ha tuttavia rivendicato di essere titolare del potere di estromettere Powell dal suo incarico.

Bessent da parte sua ha ristretto la ricerca del successore di Powell, il cui mandato alla guida scade a maggio, ad Hassett e ad altri quattro candidati su un totale di undici: «Abbiamo cinque candidati molto validi. Penso che ci siano ottime probabilità che il presidente faccia un annuncio prima di Natale». «È una sua prerogativa, che sia... prima delle vacanze di Natale o di Capodanno - ha proseguito -. Ma le cose stanno procedendo molto bene». Secondo alcuni, le parole di Bessent potrebbero essere una tattica volta soprattutto a creare pressioni sul Fomc, il braccio esecutivo della Fed che il 10 dicembre deve pronunciare su un eventuale nuovo taglio di 25 punti base dei Fed Funds.

L'attivismo di Trump in campo economico è ampio e genuino, non solo sul piano del costo del denaro ma anche su quello aziendale.



L'INTERVISTA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

«Educazione e cultura generano consapevolezza». Claudia Cattani presidente di Bnl Bnp Paribas dal 2023 non ha dubbi quando si parla di violenza economica sulle donne e di quanto incida sulla loro libertà di scelta.

«Si tratta prima di tutto di un tema di "sensibilità civica" per formare le persone a essere cittadine e cittadini che sappiano esercitare appieno i propri diritti e doveri con rispetto e apertura. È in una lettura più ampia e alta che si deve continuare a lavorare per prevenire sempre di più il grave fenomeno della violenza economica, costruendo

do e consolidando quel paradigma sociale che porti le donne ad un esercizio sempre maggiore della libertà di azione e dell'autodeterminazione.

Tanto è stato fatto, ma certamente si tratta di un percorso lungo, frutto di una condivisione diffusa che merita azioni incisive e un approccio collettivo, unendo istituzioni, società civile, mondo dell'istruzione e del lavoro. Le banche possono aiutare le donne?

«Sì e ne è prova l'impegno dell'Abi e di Banca d'Italia sul fronte dell'educazione finanziaria. Penso che il mondo delle aziende più in generale sia un veicolo di sensibilizzazione e di messa in pratica di azioni sul fronte dell'inclusione e della parità di genere. Sono laboratori in cui sperimentare pratiche virtuose per la condivisione di valori, ancor prima



Claudia Cattani
Presidente di Bnl Bnp Paribas
Il nostro gruppo ha un vertice al femminile e tante donne sono manager in posizione chiave

Claudia Cattani “Le banche aiutino le donne Sostegno alle loro imprese”

La presidente di Bnl Bnp: più educazione finanziaria

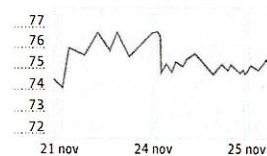
di policy. In Bnl e in tutto il gruppo Bnp Paribas l'inclusione, come espressione di unicità del singolo e libertà di espressione, è parte del nostro Dna aziendale. Inoltre, strumenti di sostegno come il microcredito - noi siamo i maggiori azionisti di PerMicro dal 2011 - supportano l'inclusione finanziaria e l'imprenditoria femminile. E ancora, in FinDomestic, il progetto "PerCori Young" nelle scuole diffonde la cultura dell'inclusione, anche finanziaria, tra i più giovani. E inoltre importante lavorare sui "simboli": in queste ore, a Roma, a Milano, a Firenze, a Verona, stiamo installando panchine rosse nei pressi delle sedi di Bnl e delle società di Bnp Paribas in Italia». Oggi è al vertice di una grande banca, ma nella vita si è mai sentita minacciata o in difficoltà in quanto donna?

«Mi sono trovata, fin dall'università, a vivere e operare in contesti quasi esclusivamente maschili: eravamo in pochissime a seguire la facoltà di Scienze Economiche e Bancarie a Siena e poi, nella professione, sono stata spesso la prima donna in posizioni di vertice in vari ruoli. Non è stato facile sfidare consuetudini e pregiudizi, ma mi ha reso più forte, allenandomi ad esercitare il mio ruolo con autorevolezza ma anche con garbo e rispetto verso gli altri, puntando sempre sulla competenza come leva di dialogo e confronto».

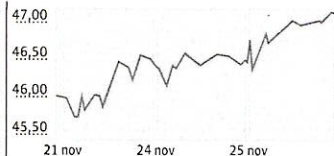
Quanto è difficile essere donna in un ambiente maschile come quello della finanza? «Bnl Bnp Paribas ha un vertice completamente al femminile e tante donne sono manager in posizioni chiave in azienda. Io e l'ad Elena Guidotti siamo consapevoli di questa peculiarità. Conta saper agire con atteggiamento manageriale: non è una prerogativa di genere, ma un continuo di bilanciamento tra doti umane e professionali». Sente la responsabilità di essere un modello e un esempio per tante donne? «È onore e un'opportunità poter condividere la mia esperienza e la mia storia».

© FOTOCOOPERATIVA

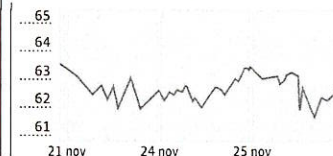
↓ SPREAD BTP/BUND
-3,23% 72,72



↑ DOW JONES
+1,43% 47.112,14



↓ BRENT
-1,38% 62,49\$



↑ FTSE MIB
42.698,66 +0,95%

↑ FTSE ALL SHARE
45.338,74 +0,93%

↑ EURO/DOLLARO
1,1568 \$ +0,40%

Dombrovskis "Italia fuori dalla procedura ma la crescita è lenta"

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Idea Calderone
gli ispettori
sotto il governo

Ripartire l'ispettorato nazionale all'interno del ministero del Lavoro, come dieci anni fa. E ricondurre così la vigilanza sulla sicurezza del lavoro sotto il controllo della politica. Il governo Meloni ci riprova. Dopo il tentativo del 2023 poi rientrato, con tanto di bozza del disegno di legge per la creazione di un nuovo dipartimento, ci risiamo. «L'ennesima operazione al ribasso sulla pelle dei lavoratori, siamo pronti a mobilitarci ancora», scrivono in un comunicato Fp Cgil, Uil Pa e Usl. Un'inedita "triplice" sindacale che ieri ha scioperato in tutta Italia per chiedere condizioni migliori di lavoro. E un aumento delle retribuzioni, in media 1.600 euro, che allontana i candidati ispettori. «Dei mille da assumere, la metà non ha preso servizio», dicono le tre sigle. Ricevuti ieri dal capo di gabinetto del ministero del Lavoro Mauro Nori, i leader sindacali si sono sentiti dire che a gennaio, a manovra chiusa, il dicastero guidata da Marina Calderone ricomincerà a ragionare del rientro. «Un modo del Mef, il ministero dell'economia, per mettere le mani sul corpo avanzo dell'ispettorato, come fu per Anpal», dicono Cgil, Uil e Usl. Circa 200 milioni, pare di capire, frutto delle sanzioni alle aziende che non rispettano le norme sulla sicurezza. Il ministero del Lavoro non commenta. Però dice che l'Inl è «al centro delle politiche» del governo che ha stanziato «30 milioni dal 2023 ad oggi» e previsto «nuove assunzioni per rafforzare il presidio ispettivo». Cgil, Uil e Usl annunciano intanto un'assemblea nazionale di tutto il personale per il 2 dicembre. E chiedono un incontro urgente al direttore dell'Inl, Danilo Papa. La Cisl, con Confal e Confindes, definisce invece la mobilitazione «pretestuosa».

L'INTERVISTA

dal nostro inviato
CLAUDIO TITO
STRASBURGO

Dobbiamo lavorare per sbloccare la crescita economica. Gli Stati devono concentrarsi sull'attuazione entro agosto dei loro piani di ripresa e resilienza». Il commissario Ue agli Affari economici, Valdis Dombrovskis, illustrando le «raccomandazioni» dell'esecutivo comunitario, punta l'indice sui numeri decimali di aumento dei Pil europei. Tra cui quello dell'Italia che però ha buone chance di uscire dalla procedura per deficit eccessivo. «Dopo un calo sostanziale nell'area euro di deficit e debito negli anni precedenti - avverte - i livelli hanno iniziato a salire nuovamente quest'anno. Dobbiamo restare vigili».

In questa vigilanza l'Italia può uscire dalla procedura nel 2026? «Sì, la nostra valutazione è che l'attuazione del piano strutturale a medio termine sia sulla buona strada. Le autorità italiane stanno effettivamente lavorando per scendere sotto il 3% quest'anno. Lo vedremo basandoci sui dati del semestre prossimo e potremmo prendere la decisione di abrogare l'Italia dalla procedura per deficit eccessivo».

Qual è il problema principale dell'Italia? Dai vostri dati emerge una crescita molto bassa.

«L'Italia in effetti sta affrontando una crescita economica relativamente lenta: 0,4% quest'anno e 0,8% il prossimo».

Quindi?

«La nostra attenzione è incentrata principalmente sulla competitività, su come rafforzare la produttività e su come sbloccare una crescita economica più forte. È particolarmente rilevante per l'Italia lavorare sulle riforme strutturali che promuovono la crescita con il sostegno dei fondi Ue».

Quanto hanno aiutato proprio i soldi del Pnrr?

«Rappresentano un importante impulso per l'economia italiana. In termini assoluti, l'Italia è il principale beneficiario. Per questo è fondamentale anche garantire una transizione graduale, mentre ci avviciniamo alla scadenza, con un maggiore utilizzo degli altri fondi

“
L'esecutivo
sta
lavorando
per fare
scendere
il deficit
sotto il 3%
quest'anno

“
Per far
ripartire
l'economia
servono
riforme
oltre ai
fondi
dell'Unione

per sostenere gli investimenti pubblici».

Come si mantiene la crescita senza il Pnrr? Come si devono preparare gli Stati?

«È importante che tutti sfruttino intanto questa opportunità fino al prossimo agosto e che si garantisca una transizione fluida anche verso i fondi di coesione. Fino al prossimo agosto suggeriamo agli Stati membri di semplificare i loro piani, di rivalutarli e, se alcuni investimenti non possono essere ragionevolmente completati, rimuoverli e poi realizzarli con altri finanziamenti».

La Francia è in grado di affrontare il deficit in eccesso?

«Secondo la nostra conclusione, che si basa su una bozza di piano di bilancio, è conforme ai requisiti delle regole fiscali. Rivaluteremo la situazione dopo l'esito delle discussioni di bilancio in Francia».

Perché la Germania che supera il 3 per cento evita la procedura?

«Per quest'anno si prevede che la Germania sia leggermente superiore al 3% ma può essere spiegato pienamente dall'aumento della spesa per la difesa».

Sui beni russi congelati farete una proposta in vista delle trattative sull'accordo di pace?

«Abbiamo di recente presentato le



Valdis Dombrovskis, commissario Ue agli Affari economici

opzioni possibili sulla base che il 2026 sia comunque un anno di guerra. Se si raggiunge un accordo di pace, questo cambierà. Ma in ogni caso l'Ucraina dovrà affrontare le esigenze di finanziamento. C'è stato un ampio sostegno tra gli Stati membri ma non totale. Il Belgio ha ancora preoccupazioni. Sebbene ci siano interazioni con il processo di pace, dobbiamo andare avanti decidendo come finanzieremo l'Ucraina per i prossimi anni».

Il piano di pace ha cambiato il dibattito sui frozen asset?

«La centralità dell'Ue nel garantire la pace per l'Ucraina deve essere piena».

Stare lavorando a soluzioni anche per le altre due opzioni?

«Se non utilizziamo i *reparation loans* ci sarà un costo piuttosto consistente per gli Stati membri o per il budget dell'Ue».

CONTRIBUZIONE RISERVATA

La Commissione promuove la finanziaria

dal nostro inviato
STRASBURGO

Nel complesso, lo scenario macroeconomico che sostiene le proiezioni di bilancio nel Progetto di Piano di Bilancio sembrano essere in linea con le Previsioni della Commissione per il 2026 (e il 2025). Con queste parole la Commissione, nelle sue raccomandazioni d'autunno promuove la traiettoria dei conti pubblici italiani. Il via libera alla manovra si basa essenzialmente su un dato: la spesa netta crescerà dell'1,2 per cento quest'anno e la soglia indicata era dell'1,3 e quindi si ritiene il bilancio sia «confor-

me». Il nostro Paese (insieme a Grecia, Ungheria, Olanda, Slovacchia, Svezia, e Romania), però, viene di nuovo inserito nel Meccanismo di Allerta per squilibri macroeconomici. Il punto debole è il debito che continua a crescere fino al 137,9 per cento del pil nel 2026. Ma c'è un altro aspetto che potrebbe creare qualche problema, soprattutto con la Nato: la spesa per la difesa è in calo dal-

137,9%

Il debito aumenta

Il punto debole è il debito che continua a crescere fino al 137,9 per cento del Pil nel 2026. Problemi anche per le spese per la difesa in calo all'1,2% del Pil

l'1,4% del Pil nel 2021 all'1,3% nel 2024. Rimarrà stabile quest'anno e si ridurrà ancora all'1,2 il prossimo. Eppure l'impegno assunto con l'Alleanza atlantica era di arrivare al 2 per cento. E anche con l'Ue era stato assunto un obiettivo analogo.

In riferimento alla situazione dell'Unione, per la Commissione l'economia europea «rimane resiliente con una crescita moderata».

Oltre all'Italia, poi, i Paesi i cui progetti di bilancio sono conformi sono: Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lussemburgo, Portogallo, Slovacchia. Tre i «cattivi»: Croazia, Lituania e Slovenia. E due a rischio: Malta e Olanda. Per la Finlandia si apre la procedura per deficit eccessivo.

— C.T. CONTRIBUZIONE RISERVATA

L'intervista. Aurelio Regina. Il delegato del presidente di Confindustria per l'energia lancia l'allarme. «Preoccupati per il degrado del sistema industriale italiano. Il decreto Energia non è più rimandabile, servono misure strutturali»

«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio di intervenire»

Celestina Dominelli

1 di 2



Il gap con il resto d'Europa

ROMA

«Siamo preoccupati perché assistiamo a una sorta di degrado del sistema industriale italiano e siamo preoccupati per il calo continuo della produzione connesso alla riduzione dei consumi energetici. Avevamo chiesto un intervento deciso del governo dal punto di vista energetico, ma non vediamo né il senso di urgenza né il coraggio di affrontare una manovra strutturale». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, va dritto al punto nel sollecitare una risposta dell'esecutivo che tarda ad arrivare. «È evidente - spiega - che, a prescindere dal numero di decreti da adottare, un intervento sull'energia non è più rinviabile. Già a maggio, in occasione dell'assemblea di Confindustria, la premier Giorgia Meloni aveva promesso un'azione molto forte sul tema energetico, ma ciò non è ancora avvenuto».

Nel frattempo, però, gli altri Paesi non sono rimasti fermi.

Assolutamente no. La Germania ha annunciato un piano massiccio per fissare un prezzo politico dell'elettricità a 50 euro per MWh: è una misura di politica industriale che, da sola, vale tra i 3 e i 5 miliardi e che l'esecutivo si è già fatto approvare da Bruxelles. A questo si aggiungono 26 miliardi di interventi sulle bollette nel solo 2026 grazie all'utilizzo della leva fiscale, senza contare le

compensazioni Ets, pari a 2,5 miliardi di euro, che valgono 40-50 euro per MWh, mentre in Italia i rimborsi sono stati di circa 5 euro per MWh. Sono misure che alterano il mercato unico e distorcono la competizione.

Anche la Francia e la Spagna hanno varato manovre simili?

La Francia ha puntato su un mix di generazione diverso fissando un prezzo medio a 70 euro per MWh con restituzione del 50% dei sovraprofiti sopra 80 euro per MWh e del 90% sopra i 110 euro per MWh. È un sistema che stabilizza in maniera consistente i costi energetici per imprese e cittadini qualora dovessero rimbalzare. E anche la Spagna sta cominciando a diventare un competitor industriale oggettivamente significativo, come ha ricordato di recente il ceo di Stellantis, Antonio Filosa, che ha evidenziato come il costo dell'energia in Spagna sia la metà di quello italiano con il risultato di scoraggiare gli investimenti nel nostro Paese.

E questo sta spingendo settori non energivori, come l'automotive e le telecomunicazioni, ad accusare fortemente il peso di questa variabile.

La risultante è che la bolletta italiana continua a essere la più elevata in Europa?

In base alla nostra analisi, che prende le mosse dai dati Eurostat che guardano alla bolletta nel suo complesso, nel primo semestre 2025 mediamente le imprese italiane hanno pagato un costo di 278 euro per MWh contro una media europea di 216 euro per MWh. Si tratta di un differenziale del 30% che non cambia se si guarda all'asticella dei nostri concorrenti diretti: 241 euro per MWh in Germania, 183 euro per MWh in Francia e 171 euro per MWh in Spagna.

È uno scarto forte che caratterizza anche il costo dell'energia in bolletta?

Guardando soltanto a questa componente, si conferma la distanza tra l'Italia e gli altri Paesi: tra gennaio e ottobre, si è registrato un prezzo medio nel nostro Paese di 116 euro per MWh, mentre in Germania ci si è fermati a 87 euro per MWh, in Spagna a 65 euro per MWh e in Francia a 61 euro. Il motivo è che il prezzo italiano è formato per oltre il 70% delle ore dal gas naturale e, quindi, siamo più esposti alla volatilità dei mercati internazionali di questa commodity, ma anche al costo della CO2 che vale circa 80 euro a tonnellata.

Qual è la strada da intraprendere per ridurre questo gap?

Partiamo da una premessa importante: interventi come quelli tedeschi o francesi non sono alla nostra portata. Ciò detto, la nostra

proposta si basa su un doppio blocco di misure: un primo pacchetto più rivolto al mondo industriale e un secondo più focalizzato sugli interessi più generali. Si tratta di un piano che realizza un disaccoppiamento di fatto anche perché sappiamo che, per cambiare il mercato, occorre un intervento comunitario.

Quali sono le priorità del vostro piano?

Una prima misura punta a svincolare 23 TWh di rinnovabili esistenti, che sono poi quelle giunte a fine ciclo incentivazione, per destinarle all'industria e che si sommano ai 24 TWh annui messi a disposizione dall'Energy Release, la cui finalizzazione è stata da noi accolta con soddisfazione. A questi, andrebbero poi affiancati i 17-24 TWh di nuova capacità verde che deriverà dal FerX, ai quali dovremmo aggiungere anche una quota di ottimizzazione dell'idroelettrico una volta che saranno assegnate le concessioni e riservando un pacchetto di circa 6 TWh per l'industria a prezzi competitivi.

Tra i nodi con cui il sistema italiano continua a misurarsi c'è quello dello spread tra mercato italiano (Psv) e Ttf (la Borsa di Amsterdam). Occorre intervenire anche su questo?

Noi proponiamo di eliminare questo differenziale che produrrebbe un beneficio di 2 miliardi l'anno. E, accanto a ciò, occorre altresì accelerare la produzione di gas nazionale sia attraverso la gas release sia puntando sul biometano per il quale abbiamo immaginato un meccanismo simile all'energy release, che garantirebbe un grande sollievo ai gasivori.

Sugli elevati costi delle bollette di imprese e famiglie italiane, incidono anche gli oneri di sistema. Su questo fronte cosa si può fare per abbassare l'asticella?

La nostra idea è di spalmare gli oneri nel tempo gradualmente quando avremo costi auspicabilmente più bassi. E questo dovrebbe avvenire a partire dal 2032 con una minore spesa di 5 miliardi che equivale a 20 euro per MWh a beneficio di tutti.

Tra le misure che sollecitate c'è anche la sospensione del costo della CO2 sulla produzione termoelettrica. È fattibile?

Pensiamo lo sia e crediamo che il governo sia politicamente pronto a sostenere questa posizione. È il momento di fare un'azione forte su questo tema. Se il mercato rimarrà con le regole attuali, noi continueremo ad avere il termoelettrico che fissa il prezzo perché il ritmo con cui crescono le rinnovabili non sarà in grado di intercettare i nuovi consumi, anche questi destinati a crescere. Questa misura aveva senso quando il prezzo del gas era molto più

basso. Ora viaggia sui 30-35 euro per MWh e questa è diventata una vera e propria tassa ingiustificata. E oggi, in assenza di un vero disaccoppiamento, paghiamo questo balzello anche sulle rinnovabili ed è un fatto insostenibile per un Paese in difficoltà con cui rischiamo di uccidere l'industria.

Lei lamenta la mancanza di coraggio e di senso di urgenza. Non pensa che sia necessaria anche un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti?

È un aspetto da cui non possiamo prescindere, ma ci vuole anche senso di maturità delle classi dirigenti e delle aziende. È giunto il momento di una chiamata generale alla responsabilità di tutti. Noi confermiamo la disponibilità a essere presenti agli incontri e a lavorare con il governo, ma ora vogliamo certezze sul percorso e sulla visione di politica energetica che il Paese intende darsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Pmi investono sulla formazione dei manager per crescere e innovare

Claudio Tucci

Le Pmi scommettono sulla formazione manageriale per crescere e affrontare le grandi trasformazioni aziendali. È quanto emerge, con chiarezza, dai primi risultati dell'Avviso 2/2025 «Metamorfosi imprenditoriali: la formazione manageriale a supporto della crescita delle Pmi» di Fondirigenti, il fondo interprofessionale leader per la formazione continua del management promosso da Confindustria e Federmanager.

Sono stati presentati oltre 200 piani formativi, 203 per l'esattezza, che coinvolgono 312 dirigenti per un totale di 17.836 ore di formazione (in media 57 ore a dirigente). Le richieste di finanziamento hanno raggiunto 2,5 milioni di euro, quasi il 67% in più rispetto allo stanziamento iniziale di 1,5 milioni, a testimonianza del forte interesse delle nostre imprese verso percorsi formativi dedicati ai momenti cruciali di trasformazione: passaggio generazionale, operazioni societarie e digitalizzazione.

Si tratta di un risultato significativo considerando l'esclusione delle grandi imprese e la specificità dei temi proposti, come ci racconta il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini: «Questi dati dimostrano quanto le Pmi italiane abbiano compreso l'importanza strategica della formazione manageriale nei momenti di discontinuità. Passaggio generazionale, operazioni societarie e digitalizzazione rappresentano infatti vere e proprie metamorfosi che richiedono visione di lungo periodo e, soprattutto, competenze manageriali solide per essere affrontate con successo».

Rilevante è la partecipazione delle piccole imprese, che hanno superato la media storica del 15%. L'Avviso ha inoltre generato un importante effetto di attrazione: 12 nuove aziende hanno aderito a Fondirigenti e ben 1/4 dei piani ha riguardato imprese che di rado hanno utilizzato in passato la leva formativa. Il Veneto è regione best performer con 48 piani presentati, seguito da Emilia-Romagna (41 piani) e Lombardia (29 piani); tutti territori attenti alle trasformazioni. Bene anche il Sud Italia, con il 14% dei piani presentati e la Campania come regione più attiva (14 piani). La copertura nazionale è ampia: solo 3 regioni risultano assenti.

L'analisi delle aree di intervento rivela come principale ambito di interesse la trasformazione digitale, seguita a breve distanza dal passaggio generazionale. L'area delle operazioni societarie ha interessato soprattutto le imprese di medie dimensioni, dove operazioni straordinarie come fusioni o acquisizioni sono più frequenti. I contenuti si articolano in tre ambiti chiave. Nel passaggio generazionale, l'attenzione è rivolta a governance strategica, leadership e continuità, per garantire un ricambio efficace e valorizzare le competenze. Nelle operazioni societarie, il focus è su finanza straordinaria, compliance e change management, elementi indispensabili per presidiare fusioni, acquisizioni e ristrutturazioni. La trasformazione digitale punta su intelligenza artificiale, integrazione dei processi e data-driven management.

«La risposta delle Pmi conferma le evidenze delle nostre ricerche - ha aggiunto il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. La capacità di affrontare e superare i momenti di discontinuità dipende in modo decisivo dalla presenza di manager preparati. Le imprese hanno colto la grande spinta che la formazione manageriale può garantire ai processi di metamorfosi soprattutto in ambito digitale dove l'innovazione tecnologica sta ridefinendo i modelli di business». I piani formativi saranno ora valutati da una commissione di esperti e la graduatoria sarà pubblicata entro fine gennaio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Filosa: «Mirafiori è la casa di Stellantis»

Filomena Greco



TORINO

La nuova versione ibrida della Fiat 500 è in fase di salita produttiva nello stabilimento di Mirafiori dove se ne produrranno 6.500 entro dicembre, centomila nell'arco di un anno. «Mirafiori è la casa della Fiat» dice il ceo Antonio Filosa durante la presentazione, occasione per annunciare il via ai lavori nella palazzina uffici di corso Agnelli che ospiterà, entro il 2027, il futuro GrEEEn-Campus del Gruppo Stellantis. Su questo modello e sulla Jeep Compass prodotta a Melfi il ceo Filosa scommette per garantire un aumento dei volumi produttivi in Italia. «Stellantis sta rispettando gli impegni presi con il Piano Italia e sta facendo la sua parte - dice Filosa - e l'avvio della produzione della Fiat 500 ibrida ha portato a 400 nuove assunzioni e a un secondo turno di lavoro a partire da marzo del prossimo anno». Filosa ha ricordato i 2 miliardi di investimenti e i 6 miliardi di acquisti fatti in Italia. La nuova city car della famiglia Stellantis è la risposta ad un mercato, sottolinea il presidente del Gruppo John Elkann, «che vuole scegliere liberamente come muoversi». Non fa giri di parole Elkann quando dice che «l'Europa rischia il declino industriale», e che serve un approccio nuovo per fare in modo che l'Europa resti area di produzione e non solo «un mercato per altri». «Chiediamo un nuovo quadro normativo per produrre e vendere auto che i clienti vogliono e possono comprare» ha aggiunto Elkann che ha ribadito che a Torino batte «il cuore della Fiat», ribadendo la centralità di Torino e la sua eccellenza tecnologica e produttiva.

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che ha parlato della nuova Fiat come icona «di un'Italia che non si

arrende». Una tappa cruciale di un percorso, ha ricordato Urso, in l'Italia, per ridare volumi all'industria con il Piano Italia, e in l'Europa, con la richiesta di revisione delle politiche di decarbonizzazione. Il prossimo 10 dicembre è atteso un passaggio chiave nel processo di revisione dei Regolamenti avviato dalla Commissione europea. «Servono riforme radicali non aggiustamenti» ha detto Urso, che ha ricordato il patto sottoscritto con la Germania in estate per portare avanti in Europa la richiesta di revisione delle politiche messe in campo. E proprio parlando di Germania Urso ha messo a confronto la situazione in Germania, «dove si stanno licenziando i lavoratori del settore auto», con l'Italia, ha aggiunto Urso, dove Stellantis non licenzia. Parole che hanno provocato la reazione di Carlo Calenda che ha ricordato le milioni di ore di cassa integrazione negli stabilimenti auto italiani del Gruppo. Per i sindacati, il via alla produzione della nuova 500 rafforza il ruolo industriale di Mirafiori, «a cui però serve un secondo modello» dice la Fiom di Torino mentre la Uilm chiede di superare la cig a Mirafiori. Guarda al prossimo piano industriale di Stellantis la Fim, «per mettere in sicurezza tutti gli stabilimenti italiani, a cominciare da Cassino» aggiunge il segretario nazionale Ferdinando Uliano.

Un'icona nata nel 1957, la Fiat 500. La nuova versione è stata progettata e ingegnerizzata, oltre che prodotta in Italia. Nel 2018 è stata la volta del ritorno della versione elettrica a Mirafiori, ora tocca ad un modello ibrido. Il mercato europeo ha perso dal 2019 un milione di city car ed è passato da 17 a sei modelli, come ha ricordato Olivier Francois a capo del brand Fiat. Parte importante, questa, dei problemi dell'industria dell'auto Made in Europe.

Intanto il mercato auto europeo restituisce volumi in recupero del 4,9% su ottobre 2024 nell'area Ue più Uk e Efta. Un risultato che riduce il gap rispetto al 2019, anno pre-Covid - meno 10,1% mese su mese, - 17,3% se si guarda al periodo gennaio-ottobre - e che porta i volumi registrati da gennaio a crescere dell'1,9% sullo stesso periodo dell'anno scorso. In questo contesto, nel quale cresce la quota di auto full electric raggiungendo il 18,3% delle immatricolazioni nei dieci mesi, Stellantis registra un recupero delle immatricolazioni nel mese del 4,6% e riduce a -4,7% la contrazione da inizio anno rispetto all'anno scorso. Vanno bene Fiat, che recupera oltre il 16% di immatricolazioni, Citroen, Alfa Romeo, Lancia e Opel, soffrono Jeep, DS e Peugeot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aderentē ai fatti. «È possibile che la narrativa ottimistica – spiega la professoressa Brogi –, soprattutto nel caso delle aziende familiari, rappresenti una sorta di Esg-wishing dettato dal desiderio di essere conformi alla normativa, piuttosto che di un vero e proprio Esg-washing. Da questo punto di vista è importante che anche in ambito Esg le aziende possano focalizzare i loro sforzi e quindi anche la conseguente disclosure partendo dalle azioni davvero prioritarie nel loro specifico percorso di sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esg, aziende familiari più a rischio nei report di sostenibilità al mercato

Vitaliano D'Angerio

Aziende familiari più a rischio di Esg-washing nei report di sostenibilità perché tendono a usare un tono più positivo rispetto ai contenuti reali; c'è una maggiore propensione a comunicazioni Esg più sganciate dalla realtà, viene spiegato nella sintesi del paper presentato ieri a Parigi nel corso dell'Esma Research Conference. Lo studio, dal titolo *"Smoke and Mirrors in Esg Reporting: Does Ownership Matter?"*, è stato realizzato da Marina Brogi, docente ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università Bicocca di Milano, e da Valentina Lagasio, docente associato all'università Sapienza di Roma. Sono state analizzate 1.622 aziende quotate statunitensi, europee e asiatiche, operanti in settori diversi.

Le novità dello studio

Tre le novità del paper. La prima è l'introduzione del nuovo concetto di Esg-washing più ampio rispetto al greenwashing perché abbraccia anche gli aspetti sociali e di governance. Secondo elemento di novità è l'Esg Severity index (Esgsi). «L'Esgsi – viene spiegato nella sintesi del paper – rileva le incoerenze tra il tono positivo delle narrazioni Esg e la reale densità dei contenuti Esg sostanziali». Grazie anche all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, l'indicatore evidenzia la discrepanze tra parola e contenuto Esg. «Queste analisi rivelano che un linguaggio vago ed emotivamente positivo spesso sostituisce impegni Esg misurabili – viene spiegato nel paper –. Ciò solleva preoccupazioni riguardo alle asimmetrie informative nel mercato dei dati Esg e al potenziale rischio di fuorviare gli investitori, specialmente nell'industria dei fondi».

Il fattore famiglia

La terza novità, la più importante, è l'individuazione del tipo di aziende, quelle a controllo familiare, che più spesso incorrono nella narrativa Esg un po' gonfiata. Non perché tali aziende siano meno sostenibili, ma perché la reputazione per loro pesa molto e ciò può spingerle a raccontare più di quanto facciano. L'antidoto? La presenza di investitori istituzionali, un azionariato più diffuso e la maggiore dimensione aiutano a rendere la comunicazione

L'Italia rafforza la partnership strategica con l'Arabia Saudita

Giovanna Mancini



L'Arabia Saudita è uno dei Paesi chiave che consentirà all'Italia di raggiungere – entro la fine del 2027 – l'ambizioso obiettivo di 700 miliardi di euro di export (che nel 2024 si è attestato a circa 623 miliardi). A confermare l'importanza delle relazioni economiche e culturali tra i due Paesi è stata la presenza del ministro degli Affari esteri Antonio Tajani, ieri a Riyadh per incontrare i ministri di alcuni ambiti chiave della collaborazione (con il ministro dello Sport è stato sottoscritto un nuovo accordo) e visitare di persona l'avanzamento di alcuni «giga project» in cui sono coinvolte aziende italiane, tra cui il Diriyah Gate Development Project alla cui realizzazione partecipa WeBuild con diversi lotti. Il ministro ha inoltre inaugurato il Forum Imprenditoriale Italia-Arabia Saudita, organizzato da Agenzia Ice e dall'Ambasciata d'Italia a Riyadh con il supporto del ministero saudita degli Investimenti, che ha visto la partecipazione di oltre mille imprese (circa 430 italiane e più di 600 saudite) per un totale di 1.500 partecipanti. Cinque le macroaree di interesse su cui si è sviluppato il Forum, attraverso tavole rotonde e incontri B2B: infrastrutture, automotive, trasporti sostenibili, edilizia e arredo; farmaceutico-medico e scienze della vita; alta tecnologia; agritech e agroindustria; e industrie culturali e dello sport.

«In questo Paese c'è stato un forte incremento negli ultimi anni di esportazioni di prodotti italiani – ha detto Tajani –. Il nostro interscambio è cresciuto di quasi il 40% negli ultimi tre anni, mentre il nostro export verso il Regno è aumentato dell'82%. Questo

Business Forum è un segnale forte di grande interesse dell'Italia per l'Arabia Saudita, ma anche di grande interesse dell'Arabia Saudita per il made in Italy, che ha tutte le competenze e capacità produttive per contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Vision 2030» ovvero il grande progetto di sviluppo del Paese varato nel 2016. Il ministro ha ricordato l'importanza del partenariato strategico tra i due Paesi, di cui gli accordi sottoscritti lo scorso gennaio tra la premier italiana Giorgia Meloni e il principe Mohammad bin Salman, per un valore complessivo di oltre 10 miliardi.

Anche il principe Khalid Al Falih, ministro degli Investimenti, ha ribadito l'importanza di quegli accordi e della relazione quarantennale tra Italia e Arabia Saudita, che interessa tutti i settori, in particolare l'energia, le infrastrutture e le costruzioni, la tecnologia e il digitale, il design e la moda, la cultura e lo sport, e che vede tra i protagonisti molti grandi gruppi italiani, tra cui WeBuild, Fincantieri, Saipem, Mapei. Ma le opportunità, ha ricordato Tajani, riguardano anche le tante medie e piccole imprese italiane, che possono contare su un mercato in forte crescita. Proprio alle piccole e medie imprese guardano iniziative come il Forum di Riyadh, ha precisato il presidente di Ice, Matteo Zoppas, che ha ribadito l'importanza dell'Arabia Saudita per la crescita delle esportazioni italiane: «Nel 2024 l'export verso Riyadh si è attestato a 6,2 miliardi di euro, crescendo del 27,8% sul 2023. L'Italia consolida così la sua posizione tra i principali partner commerciali sauditi, salendo dall'ottavo al settimo posto tra i Paesi fornitori».

Durante il Forum sono stati presentati anche i nuovi dati sugli investimenti tra i due Paesi: nel 2024 lo stock di investimenti diretti italiani in Arabia Saudita è cresciuto del 15% su base annua, raggiungendo i 6,3 miliardi di sar e confermando un'espansione costante in settori ad alto valore aggiunto come infrastrutture, energia, sanità, mobilità, tecnologie digitali e manifattura avanzata.

Il Forum ha visto inoltre la firma di 25 accordi tra enti sauditi e italiani, tra cui l'intesa tra l'agenzia saudita per l'export credit Exim e l'omologa italiana Sace per facilitare il finanziamento delle esportazioni, l'accordo tra STC Solutions e l'azienda tecnologica italiana Almaviva per partnership basate su servizi cloud, e l'intesa tra Misk e Maxxi per attività di capacity building nel settore museale e del patrimonio culturale. Ulteriori accordi sono stati siglati in diversi ambiti prioritari, tra cui città sostenibili, sanità, innovazione, connettività digitale, agribusiness e risorse idriche, oltre a cultura e sport (si veda la scheda in pagina. Inoltre Simest, la

società del gruppo Cdp per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ha inaugurato una nuova sede proprio a Riyadh.

Ieri è stato inoltre inaugurato, alla presenza del ministro Tajani e del principe al Falih, anche l'evento «Red in Progress. Salone del Mobile. Milano meets Riyadh», che fino a venerdì porta nella capitale saudita 38 aziende del design italiano, con i loro prodotti iconici ma soprattutto con molti incontri B2B con gli operatori locali. Una sorta di anteprima della fiera vera e propria che si terrà il prossimo anno proprio in questa città, a seguito di un MoU siglato lo scorso gennaio, proprio in occasione della missione della premier Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA